

Bastano pochi esempi, oltre a quelli già citati. Il 6 dicembre 2011 nel porto di Taranto la Guardia di finanza, insieme all'Ufficio antifrode dell'Agenzia delle dogane e con la collaborazione, sin dalle fasi iniziali delle indagini, del Consorzio Polieco, scopre una organizzazione transnazionale dedita al traffico globale di rifiuti plastici e vecchi copertoni. Una delle più grosse operazioni del genere mai fatte in Italia, frutto di un lungo lavoro investigativo iniziato nel 2009: nome in codice, "Golden Plastic" - "plastica d'oro" - conclusasi con 54 persone arrestate e il sequestro in via preventiva di beni di 21 aziende per un valore complessivo pari a oltre 6 milioni di euro. Il 4 dicembre, invece, i carabinieri del Noe, coordinati dalla procura di Barcellona Pozzo di Gotto (Me) portano alla luce un traffico internazionale di rifiuti tra la Sicilia e il Senegal. Al centro dei flussi illegali c'era una società attiva nello smaltimento e riciclo dei rifiuti, per gli inquirenti, in odor di mafia, recentemente posta sotto sequestro dalla Dda di Messina nell'ambito dell'operazione antimafia "Gotha".

L'elenco delle inchieste che hanno lasciato il segno nel 2011 è davvero significativo. A metà febbraio scatta l'operazione denominata "**Eurot**", della Dda di Firenze, su un traffico di stracci che aveva la sede operativa nel distretto tessile di Prato. Qui un'azienda pratese raccoglieva le *pezze* provenienti dalle regioni del nord Italia e li spediva alla volta della Campania, grazie al coinvolgimento di un clan camorristico di Ercolano. Andando più in là di qualche mese, balza agli onori della cronaca l'inchiesta "**Scrap iron**", 23 giugno scorso, della procura di Locri, su un imponente traffico di rottami ferrosi che ha coinvolto diverse aziende calabresi, pugliesi e lucane; e poi l'inchiesta "**Freon**" della procura di Torino (30 giugno) su un traffico di rifiuti elettrici ed elettronici e rottami di autoveicoli che dalla Liguria e Piemonte finivano in Nigeria; la "**Wonderland**", 13 luglio, della procura di Gela: plastica e fanghi di lavorazione industriale smaltiti abusivamente in due cave del Ragusano; la "**Ragnatela**" della procura di Napoli (16 luglio), inchiesta che ha visto i carabinieri del Noe di Ancona imbattersi in un'organizzazione criminale con base nelle Marche che fra il 2005 e il 2009 avrebbe smaltito illegalmente in discariche italiane ed europee circa 100mila tonnellate di rifiuti pericolosi, compresi scarti della raffineria di Gela; la "**Amianto d'oro**" della procura di Trapani (22 luglio), su un traffico illecito del micidiale materiale tossico; la "**E-waste**" della procura di Cagliari (30 luglio), su un flusso di Raae raccolti in Italia e spediti in Cina, Malaysia, Pakistan, Nigeria e Congo; la "**Dirty Energy**" della procura di Pavia (17 novembre), sulla gestione illegale di un impianto di produzione di energia, che avrebbe fruttato circa 30 milioni di euro.

Sono queste solo alcune delle cronache giudiziarie che hanno messo in luce il dietro le quinte della gestione degli scarti, la cruda realtà di un fenomeno che si dipana senza soluzione di continuità su tutto il territorio nazionale, e oltre confine, scalzando i tanti luoghi comuni su un fenomeno che interesserebbe solo il Sud, o ancora peggio, la solita Campania.

Lo dimostrano chiaramente in questi dieci anni le 191 inchieste concluse, che hanno assunto i nomi più disparati ed evocativi: **Greenland, Murgia Violata, Econox, Salmone indigesto, Clean sweep, Phantom recycling, Banda Bassotti, Re Mida, Terra Mia, Madre Terra (I e II atto), Girotondo, Grande Muraglia (I e II atto), Mesopotamia, Carte False, Star Wars, Mercanti di Rifiuti, Veleno, Golden Rubbish, Giudizio Finale, Fiori d'acciaio**, solo per citarne alcune.